

Bruno Marolo

Ken Lay rifiuta di testimoniare davanti ai parlamentari Usa sul crack del gigante energetico. Si sono rifiutati anche gli altri dirigenti convocati

Ex presidente Enron sfida il Congresso

WASHINGTON Chi sa, non parla. L'inchiesta del Congresso americano sulla bancarotta dell'Enron si scontra con un muro di silenzio. Ken Lay, il presidente dell'azienda nell'occhio del ciclone, ha rifiutato di presentarsi ieri davanti alla commissione del Senato per il commercio, e non testimonierà neppure alla Camera. Lo stesso hanno fatto gli altri protagonisti dello scandalo. La stessa Casa Bianca continua tenere segreti i documenti che la riguardano, malgrado il Congresso abbia minacciato di rivolgersi al tribunale.

«Il mio cliente - ha annunciato l'avvocato Earl Silbert, difensore di Ken Lay - si aspettava un interrogatorio ragionevole, che servisse ad accertare la verità. Ma le dichiarazioni infiammate fatte dagli inquirenti alla televisione dimostrano che sono saltati alle conclusioni senza approfondire i fatti. A questo punto ogni confronto sarebbe inutile».

Effettivamente i parlamentari delle commissioni di inchiesta hanno fatto il giro dei salotti televisivi della domenica e non hanno misurato le parole. «I colpevoli della bancarotta meritano la prigione», ha tuonato Billy Tauzin, presidente della commissione del Senato. «Ken Lay ovviamente sapeva delle attività fraudolente che la Enron ha portato avanti per anni».

gli ha fatto eco un altro senatore, Patrick Fitzgerald.

Molti deputati e senatori, per non parlare di ministri e consiglieri del presidente Bush, che accettavano senza porre domande il denaro della Enron per le loro campagne elettorali, sono oggi tra i più accaniti nel chiedere una punizione esemplare per i vertici dell'azienda. È invece in atto un chiaro tentativo di sminuire l'impatto dello scandalo a Washington, di non chiamare in causa i politici che hanno collaborato con entusiasmo a smantellare ogni regola sul commercio dell'energia, che hanno predicato la necessità di fare largo alle forze innovatrici del mercato e in questo modo hanno permesso scandolose speculazioni e rovinato decine di migliaia di piccoli risparmiatori.

Di fronte a questa situazione Ken Lay e gli altri dirigenti hanno eretto una barriera di omertà. La commissione del Senato, che doveva riunirsi ieri ha sospeso la seduta. Quella della Camera si riunirà in settimana, e minaccia di mandare a Ken Lay un ordine di comparizione. In



questo caso l'ex presidente della Enron sarà obbligato a presentarsi, ma non a rispondere alle domande. Il quinto emendamento della Costituzione americana gli riconosce il diritto di tacere.

Hanno già annunciato l'intenzione di avvalersi di questo diritto Andrew Fastow, il direttore finanziario della Enron al quale si attribuisce la brillante idea di nascondere i debiti dell'azienda in una rete di società di comodo per mantenere alto il prezzo delle azioni. Lo stesso hanno fatto Michael Kopper, un altro dirigente addetto alle segrete cose, e David Duncan, l'esperto dello studio contabile Arthur Andersen che certificava i bilanci facendo finta di non accorgersi delle irregolarità.

Sulla Enron sono in corso una inchiesta penale del ministero della Giustizia e una mezza dozzina di indagini parlamentari, ma soltanto la pressione dell'opinione pubblica spinge i politici ad avventurarsi su sentieri dove forse si nasconde anche qualche mina per le loro carriere. Molti di loro sono sempre più riluttanti.

Per esempio l'ufficio di contabilità generale del congresso ha annunciato una settimana fa, con grande enfasi, l'intenzione di rivolgersi al tribunale per il sequestro dei verbali della task force sull'energia del vicepresidente Dick Cheney, dove i capi della Enron ottennero udienza privilegiata. Ma alle parole non sono seguiti i fatti. I revisori dei conti esitano, perché alla Camera come al Senato vi sono forti correnti contrarie a uno scontro con la Casa Bianca.

Al tribunale si sono rivolti centinaia di ex dipendenti della Enron, licenziati di punto in bianco e privati della liquidazione. Avevano investito tutti i risparmi nel fondo pensione aziendale, e si ritrovano con un pugno di denari il cui valore è precipitato da 90 dollari a meno di un dollaro. I dirigenti, che sapevano del tracollo imminente, hanno venduto le azioni per tempo e incassato decine di milioni di dollari, ma agli altri dipendenti era vietato fare lo stesso.

Judicial Watch, una organizzazione privata di giuristi, si è rivolta a un giudice federale in California e ha chiesto di conoscere il contenuto dei verbali di cui il congresso tarda ad ordinare il sequestro. Il giudice ha ingiunto alla Casa Bianca di spiegare le ragioni per cui vuole mantenere il segreto. La battaglia legale si annuncia difficile per chi vorrebbe scoprire tutti gli altari dello scandalo.

Duhalde allenta la morsa dei conti ma li cambia in pesos

Il presidente argentino prepara la rimozione dei giudici della Corte Suprema

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Uno scontro decisivo in uno dei momenti più delicati di questa drammatica crisi argentina. Il governo del presidente Eduardo Duhalde ha lanciato ieri un'offensiva a tutto campo contro la decisione della Corte Suprema che venerdì scorso ha dichiarato incostituzionale il «corralito», il congelamento dei conti correnti in vigore da due mesi. Per arginare una valanga di nuovi ricorsi da parte di cittadini desiderosi di recuperare i propri risparmi, Duhalde ha decretato la sospensione per i prossimi sei mesi di tutte le interpellazioni giudiziarie a riguardo. Un colpo di mano politico deciso per prendere tempo di fronte ad una situazione esplosiva. La decisione arriva poche ore dopo l'annuncio da parte del ministro dell'economia Jorge Remes Lenicov di un nuovo piano economico, l'ultimo da parte di un governo che ormai va avanti a tentoni per arginare le proteste popolari da una parte e per resistere alle pressioni del settore finanziario dall'altra. Le misure, in vigore da domani, prevedono la «pesificazione» di tutta l'economia argentina, iniziando dai depositi in dollari che verranno trasformati al cambio ufficiale di 1,40 pesos per dollaro. Una misura di forza che va contro l'impegno preso dallo stesso Duhalde un mese fa, quando aveva promesso la restituzione dei depositi nella moneta in cui erano stati versati. Per placare gli animi sono stati decretati due giorni di chiusura delle attività bancarie: gli istituti di credito riapriranno domani. Il governo ha deciso anche un nuovo alleggerimento del «corralito». Riguarda i cosiddetti «conti salario», quelli usati dai lavoratori dipendenti per farsi depositare il proprio stipendio. Da questi conti si potranno ritirare tutti i soldi versati a patto di dimostrare che sono frutto dell'accumulazione di stipendi arretrati. L'ultima parola, comun-

Qui a lato un momento della manifestazione dei cittadini di Buenos Aires per la prolungata chiusura delle banche. Sopra un gruppo di artisti da strada americani ironizzano sul presidente della Enron Kenneth Lay. Ap



que, spetta alle banche stesse, il che non promette nulla di buono visto l'arrocamento in autodifesa di cui sono state protagoniste nelle ultime settimane. «So bene - ha detto Duhalde - che la gente invoca una ripresa immediata. Questo nuovo piano va nella direzione

Scontro aperto tra il governo e la magistratura. Tutti i partiti sostengono la linea dura

corretta; sono convinto che nel giro di pochi mesi l'economia argentina crescerà e le imprese potranno ricominciare ad assumere personale». Secondo vari analisti economici l'effetto immediato delle misure sarà quello di una lievitazione della quotazione del dollaro, che settimana scorsa veniva già venduto intorno a 2-2,10 pesos, il tetto più alto dalla fine del cambio fisso. Il portavoce presidenziale Eduardo Amadeo ha dichiarato che in caso di eccessivo rialzo il governo interverrà vendendo dollari a basso costo, come già successo altre volte nelle ultime tre settimane. «Non bisogna preoccuparsi - ha detto Amadeo - con le riserve in dollari della Banca Centrale possiamo comprare tutti i pesos in circolazione». Lo scontro con i giudici della Corte Suprema, intanto, coinvolge tutta la classe politica. I parlamentari di tutti i partiti, dai peronisti ai radicali fino ai piccoli schieramenti di sinistra, hanno formato una Commissione di indagine che avrà il compito di indagare sull'operato dei nove giudici che compongono il massimo tribunale argentino. Almeno cinque di loro sono considerati vicini all'ex presidente peronista Carlos Menem, che sta conducendo dietro le quinte una battaglia al massacro per far cadere il governo di Eduardo Duhalde. Contro di loro ci sono ventotto ricorsi presentati da deputati, associazioni in difesa

dei consumatori e singoli cittadini. La Commissione dovrebbe terminare i lavori nel giro di un mese. «Ma dobbiamo stare attenti - ha detto uno degli integranti - non possiamo usare i loro stessi metodi. Dobbiamo essere capaci di rispettare la legge, più di quanto

hanno fatto loro in tutti questi anni». La destituzione dei giudici menemisti non sarà comunque un processo rapido. Secondo il capo di gabinetto Jorge Capitanich ci vorranno almeno 20 - 30 giorni. Comunque vada a finire, il sostegno raccolto da Duhalde nel suo braccio di ferro contro la Corte è uno dei pochi fatti positivi raccolti dal governo in un panorama che rimane estremamente critico. La destituzione dei giudici è stata una delle richieste più sentite nei cacerozzos delle ultime settimane, insieme alla fine del corralito. Nei prossimi giorni si vedrà in che modo il popolo delle pentole ha recepito l'ultimo piano economico del governo.

Per sei mesi bloccati tutti i ricorsi contro il «corralito». Si temono proteste. Banche chiuse per 2 giorni

Al Qaeda voleva uccidere Clinton

L'organizzazione terroristica Al Qaeda pianificava di uccidere l'ex presidente americano Bill Clinton e voleva farlo mentre praticava il suo sport preferito, il golf. L'attentato era stato preparato nei minimi dettagli, studiando i punti vulnerabili del sistema di sicurezza di Clinton.

E quanto emerge da alcuni video e documenti sequestrati in Afghanistan, in un campo di addestramento nella località di Somali, vicino a Kabul. L'agenzia di stampa americana Upi riferisce che l'ex presidente americano doveva essere colpito durante un torneo di golf perché gli strateghi di Osama Bin Laden consideravano essere quello il momento in cui la sorveglianza dei servizi di sicurezza era meno forte. Il piano era stato studiato in ogni dettaglio e un video ritrae alcuni terroristi che sparano all'impazzita contro giocatori di golf. Una fonte dell'intelligence americana da Kabul sostiene che in alcuni appunti scritti in arabo lasciati dai militanti di al Qaeda si osserva che finora «tutti i tentativi di uccidere Clinton sono falliti». Due volte sarebbero stati fatti piani per uccidere Clinton, tutti e due abortiti, e uno di questi riguardava appunto un torneo di golf. Secondo le ricerche dei terroristi il momento migliore per colpirlo era sul tappeto verde, in campo aperto.

Cio che è più inquietante, sempre secondo la fonte citata dall'Upi, sarebbe la conoscenza, da parte dei terroristi della rete di Bin Laden, molto precisa del sistema di sicurezza usato dall'ex presidente democratico e delle sue falle.

È successo in una prigione della regione di Kaliningrad. I carcerati volevano denunciare il sovraffollamento dell'istituto e le disumane condizioni di vita

Russia, detenuti con l'Aids si tagliano i polsi per protesta

MOSCA L'emergenza Aids rischia di fare esplodere le carceri della Russia, autentico ghetto di sieropositivi. L'ultima protesta è scoppiata ieri in un penitenziario di massima sicurezza nella regione di Kaliningrad, dove alcune decine di detenuti si sono tagliati i polsi, seminando il terrore del contagio tra le guardie, prima di essere salvati in extremis.

Non è la prima volta. Nell'ultima settimana una simile protesta era scoppiata in un'altra prigione, quella di Slavianovka, nella quale vivono in stato di sovraffollamento e senza particolari precauzioni almeno 300 detenuti contagiati dal virus dell'Hiv. Per placare la disperazione, la dirigenza dell'istituto si è impegnata a vagliare le richieste dei ribelli e a migliorare le loro condizioni di vita. Non sarà tuttavia facile mantenere le promesse, poiché la situazione di partenza degli ambienti

carcerari russi è grave, talvolta disastrosa.

È nelle celle che si concentrano del resto non meno di 33 mila dei quasi 200 mila casi di sieropositività censiti ufficialmente nel paese. Non si tratta in cifra assoluta di un numero paragonabile a quello dei paesi africani (anche se alcuni specialisti ritengono che già ora il numero dei contagiati si avvicini nella realtà al milione), ma in ogni caso si tratta di un dato che testimonia una tendenza allarmante: quella di un'espansione epidemica del morbo. I casi sono raddoppiati solo fra il 2000 e il 2001. Secondo l'Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, la Russia è al secondo posto dietro l'Ucraina (se si esclude la Cina, colpita di recente dallo scandalo del sangue infetto e le cui statistiche ufficiali appaiono del tutto inattendibili) per ritmo di crescita della diffusione dell'Aids. La tendenza riguarda più o meno tutta l'Europa ex comuni-

sta, dove l'allargamento degli spazi di libertà ha portato benefici, ma ha anche aperto le porte a fenomeni negativi che nella vecchia Urss non erano del tutto assenti (a dispetto della propaganda di regime), ma che un sistema rigidamente totalitario era comunque in grado di limitare sensibilmente.

L'esempio più lampante è quello della droga, che nella sola Russia coinvolge ormai centinaia di migliaia di persone, soprattutto giovani: neofiti dell'eroina, in genere, che spesso ignorano la siringa monouso. Non è un caso che circa l'85 per cento dei casi di Aids (spesso associati alla tbc) si concentrino tra i tossicodipendenti: una percentuale molto più alta rispetto ai paesi occidentali. Drogena, Aids, carceri: il circolo infernale si riassume lungo questo percorso. E le regioni più a rischio sono le più aperte ai venti del cambiamento, da Mosca a

San Pietroburgo alla enclave di Kaliningrad, porto di mare sul Baltico, in crisi, ma pur sempre meta d'immerevoli traffici.

Ad aggravare il problema contribuiscono poi gli scompensi sociali come dimostrano i dati della regione di Pietroburgo, dove i casi di Aids cominciano a fare vittime anche tra i neonati: un fatto dovuto al contagio tra le ragazze-madri dei ceti più marginali, aumentato addirittura di 10 volte nell'ultimo anno. «Se non si inverte la tendenza, nel 2007 l'Aids diventerà per la Russia una catastrofe di portata nazionale», ha avvertito il più noto immunologo del paese, Vadim Pokrovski. Lo stesso presidente Vladimir Putin ha ammesso che in prospettiva è a rischio la sicurezza nazionale. Ma i finanziamenti messi a disposizione dallo Stato russo per far fronte al nuovo nemico restano per ora pari a un millesimo di quelli americani.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma